

Idea provocatoria della Cooperativa La Rete, ma l'Anffas insorge

Casa Serena, Dario Ianes propone: «Chiudetela»

L'istituto Anffas Casa Serena di Cognola? Chiudiamola. Ed al suo posto, costruiamo un sistema di «risposte alternative e migliori ai bisogni dei ragazzi disabili ospitati». A lanciare la provocatoria proposta è Dario Ianes, presidente della Cooperativa «La Rete», commentando lo stanziamento di quasi 13 miliardi della Provincia per la costruzione di un nuovo edificio, al posto di quello esistente. In sostanza, dice Ianes, l'Anffas prenda i 13 miliardi, chiuda i battenti della struttura di Cognola e realizzi, in città, una «rete alternativa di piccole comunità adeguatamente attrezzate, di interventi intensivi di sostegno alle famiglie, di coinvolgimenti creativi del volontariato». Un intervento difficile, ammette Ianes, ma possibile, almeno per veder demolito, entro il 2000, quel «brutto e cattivo edificio» che tuttora ospita una quarantina di ragazzi disabili. Un impegno che l'Anffas, continua il presidente della Rete, dovrebbe sapersi assumere con coraggio ed orgoglio. «Trento ha l'occasione di far fare un salto di qualità alle sue politiche sociali - conclude Ianes - e se l'Anffas accoglierà quest'idea e si metterà in marcia, sono convinto che si troverà presto con molti compagni di cammino».

Ma ai diretti interessati la provocazione di Ianes proprio non va giù. «A Casa Serena cerchiamo di mandare meno ragazzi possibile - è la risposta di Enrico Pancheri, presidente dell'Anffas - ma per i casi più gravi non ci sono alternative. Anche i medici ritengono che sia necessario un istituto, per questi ragazzi, dove possano essere seguiti giorno e notte». Pensare ad un progetto diverso da Casa Serena, secondo Pancheri, non è certo facile, in questo momento. «Non l'abbiamo inventato noi - continua - ma la Provincia ci ha pregato di gestirlo dall'inizio degli anni '80. Noi abbiamo sempre cercato di fare in modo che i ragazzi stiano a casa, con le loro famiglie. Ma in alcuni casi non è proprio possibile. E poi, riguardo alle reti in città, le abbiamo già create: ci sono delle comunità alloggio, in città ed in periferia, dove si stanno creando delle vere e proprie famiglie. Non so cosa vogliano di più. Comunque, siamo sempre disposti a trovarci, per un incontro. Ma, ripeto, trovare qualcos'altro da fare per questi ragazzi è difficilissimo».

«Casa Serena è l'ultima spiaggia, per i casi gravissimi - conferma Gabriella Zanolli, vicepresidente dell'Anffas e madre di un ragazzo ricoverato nella struttura di Cognola - parlo come genitore: chi porta un figlio a Casa Serena, lo ha fatto dopo aver provato tutto ed alla fine, con angoscia, capisce che non ci sono altre alternative. I gravissimi non possono rimanere in comunità alloggio, sarebbe un rischio troppo grosso. Abbiamo lottato per anni, ora hanno stanziato i soldi per migliorare le condizioni di un edificio che non era stato costruito per disabili, e sentirmi dire certe cose mi fa cascare le braccia. Sarebbe una cosa folle, chiudere Casa Serena: alcuni ragazzi sarebbero ospedalizzati a vita».